

il TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n. 35

settembre 2014

IL TEZIO ... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio
Tipografia Grifo Editore Perugia
Registrazione del Tribunale di Perugia
n. 6 del 6 aprile 2012

**n.35 - anno XVI
n.2 - settembre 2014**

Direttore Editoriale:

Lino Gambari

Direttore responsabile

Michele Castellani

Comitato di Redazione:

Lino Gambari

Celso Alunni

Francesco Brozzetti

Aldo Frittelli

Paolo Passerini

Direzione, Redazione ed

Amministrazione:

Via Osteria del Colle

Colle Umberto I - 06133 Perugia

Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

www.montideltezio.it

info@montideltezio.it

www.montetezio.ning.com

[http://www.facebook.com/pages/
Associazione-Culturale-Monti-del-
Tezio/162702813805922](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Culturale-Monti-del-Tezio/162702813805922)

Progetto grafico

ed impaginazione:

Francesco Brozzetti

Stampa:

Tipografia Grifo srl - Perugia

**Hanno collaborato a
questo numero:**

Leonardo Angelici

Andrea Baldoni

Mauro Bifani

Francesco Brozzetti

Daniele Crotti

Aldo Frittelli

Lino Gambari

Piero La Terza Sprovieri

Pietro Sampaoli

In copertina:

1' - I cardi del Tezio

4' - Notte sotto le stelle

Foto di

Andrea Baldoni

il TEZIO ... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 Estate
- 5 Nuova vita all'Associazione
- 6 La Festa della Montagna compie 15 anni!
- 7 Quattro aprilante
- 8 Una cena tra amici
- 10 Perché non si vuole che Monte Tezio diventi parco?
- 12 Sul Tezio due bandiere e un'amicizia
- 13 Ciao Stefano
- 14 Clic ... Clic
- 15 2° Raduno Maurizio Paneni
- 18 Agriturismo Agrisolana
- 19 Parafarmacia Umberto I
- 20 Il torrente Caina
- 22 Montelabbate
La Badia e il suo castello
- 25 Il Contratto
- 26 La battitura del "Quaranta"
- 30 Lo scarpone
- 31 Ricette gustose

editoriale



Il presente editoriale è dedicato, come spesso accade al nostro notiziario, al tema dell'ambiente. Si tratta di un argomento complesso, dalle numerose valenze, che viene inteso in modi differenti a seconda del periodo storico e della disciplina che lo tratta. Da quando la "questione ambientale" è emersa, intorno al 1960, ad oggi vi è stata una progressiva evoluzione delle modalità di pensare l'ambiente, di descriverlo e analizzarlo. Oggi l'ambiente, da "oggetto problematico", ha acquistato differenti punti di vista; se prima era visto sostanzialmente come problema da risolvere, le riflessioni più recenti ne colgono anche la dimensione di opportunità da sfruttare. Quelle che un tempo erano avvertite come "emergenze ecologiche" da trattare localmente, vengono, successivamente, lette come "problematiche ambientali", da gestire in modo più sistematico, attraverso metodologie e indicatori appropriati, fino ad evolvere nel dibattito incentrato sul concetto di sviluppo sostenibile, e, più di recente, nella riflessione sulla "green economy", che auspicano un'autentica sinergia tra salvaguardia degli ecosistemi, priorità economiche ed esigenze territoriali, inducendo ad approcci interdisciplinari e imponendo di considerare non solo la

«Troverai più nei boschi che nei libri.
Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose
che nessun maestro ti dirà»

(Bernardo di Chiaravalle)

scala locale ma anche quella globale nelle analisi ambientali.

Si avverte la necessità di politiche messe in atto dalle istituzioni che partano dallo studio del territorio, cioè la conoscenza delle infrastrutture presenti, che cosa viene prodotto. Conoscere i comportamenti personali, che individuano nuovi stili di vita emergenti nel territorio; quantificare la qualità dell'ambiente in cui si vive. Un'altra priorità poi è quella del "consumo di suolo", un tema che l'Europa ha posto in agenda da tempo, segnalando il soil sealing (impermeabilizzazione de suolo) come una delle otto minacce per il suolo.

Questo consumo è un problema emerso da qualche anno come una priorità da affrontare. È indubbio che le politiche nel nostro paese negli anni 2000 non hanno risposto a questa esigenza come invece altri paesi hanno fatto.

Con 'consumo del suolo' si evocano fenomeni

assai diversi quali la perdita materiale di suolo fertile, la perdita di naturalità, l'occupazione dello spazio agricolo per usi extragricoli, l'urbanizzazione diffusa o dispersa, l'allargamento "dell'impronta urbana", la contaminazione paesistica, la perdita di qualità e di bellezza.

Quindi diventano punti fermi le realtà locali "minori" le quali hanno esigenze differenti dalle grandi aree urbane. È necessario conoscere dettagliatamente le problematiche presenti sul territorio, in modo da individuarne le esigenze ed i conseguenti interventi possibili. Ration per cui il mondo della politica e quello delle imprese devono porre la green economy ai primi posti dell'agenda (se non al primo posto), sia perché a medio e lungo termine il ritorno economico è indubbio, sia perché l'Italia non può più permettersi di viaggiare a velocità ridotta rispetto al resto dell'Europa.

La green economy è diventata oggi imprescindibile; occorre un radicale cambiamento di pensiero in quanto la crisi economica mondiale ha messo in discussione quelli che fino a ieri erano dei dogmi, ma anche perché, banalmente, le fonti energetiche su cui si è basata l'economia mondiale sono in via di esaurimento.

Aggiungerei che l'attuale contesto di crisi e di risorse limitate richiede da parte degli enti locali una capacità di innovazione in numerosi ambiti quali l'energia, la mobilità, l'edilizia, l'ambiente e la sostenibilità al fine del raggiungimento di uno sviluppo urbano accettabile. Le condizioni economiche e i rapidi mutamenti in corso costringono dunque gli enti locali ed i comuni in primis, a pensare a nuove soluzioni.

Considerazioni finali sull'ambiente vorrei farle partendo dalla constatazione che in un paese in ritardo biblico nell'organizzazione territoriale, ad esempio, si tagliano le Comunità Montane e nessuno sa come affrontare i temi d'area vasta, dallo sviluppo locale alle reti ecologiche, dai distretti produttivi ai piani di gestione dei servizi e delle infrastrutture, se si hanno come strumenti istituzioni elettive solo statali, regionali e comunali. Regole che i pochi soggetti gestionali (sul territorio in pratica solo i Comuni) sono costretti a digerire e a tramutare acrobaticamente in pratiche sostenibili di erogazione dei servizi e in ricerca di equilibri nel comportamento dei cittadini. Senza nessuna strumentazione che non sia l'applicazione più o meno rigida di norme che troppo spesso si rivelano inadatte, non fosse altro che per essere state pensate in assoluto e senza attenzione alle specificità e alla complessità dei casi che si verificano nella pratica operativa gestionale.

Estate

...

Anche le sere di luglio erano accaldate, non solo per il tanto giocare; qualche volta il taglio dell'erba essiccava dal mattino alla sera, il suo profumo restava nell'aria e accompagnava i nostri giochi.

In quelle sere lasciavo aperta la finestra della camera sopra il tetto del portico; entrava l'odore aspro del fieno che fermentava nei fienili e appariva la luna, grande, sul tetto della stalla, da dove sentivo venire il battere degli zoccoli dei cavalli. I pipistrelli entravano e uscivano dalla luce lunare. Era bello guardare il cielo, sentire il profumo dell'estate e pensare a quella bambina con la quale avevi giocato sul prato, saltando i mucchi di fieno allineati nel tramonto del sole che allungava le ombre. Erano davvero belle le sere di luglio

...

(in STAGIONI
di MARIO RIGONI STERN)



Nuova vita all'Associazione

E' un futuro incerto quello che incombe sulla vita dell'Associazione Monti del Tezio perché la crisi che attanaglia il paese si ripercuote anche sull' associazionismo e ci troviamo quindi a far fronte ad una carenza di fondi che in qualche modo, negli anni precedenti, garantivano la possibilità di realizzare svariate iniziative e pubblicare numerosi lavori di qualità.

Da tempo, facendo i conti con una situazione finanziaria sempre più deteriorata, frutto della grande crisi economica che ha colpito in maniera pesante tutto il paese, abbiamo limitato le nostre iniziative cercando di concretizzare quelle ritenute più importanti.

Consapevoli che i soldi non ci sono bisogna allora rimettere in gioco la nostra vita associativa, ricercando nuove forme di partecipazione, per aumentare il numero dei soci e trovare nuove risorse umane per ridare energia e dinamismo all'associazione.

Con l'aiuto di tanti si può fare molto.

Ma l'associazione non può e non deve assolutamente perire! Il suo ruolo è fondamentale come valvola di compensazione tra le varie componenti e la sua scomparsa creerebbe un danno enorme. Tutti insieme, a partire dalle Istituzioni, dovremo operare per la sua salvaguardia, riscoprendo e dando un ruolo fondamentale all'Associazione Monti del Tezio, fondata nella logica del volontariato per il territorio. Negli anni, ricordo, si è cercato sempre di trovare forme di collaborazione sia all'interno delle nostre zone sia con altre realtà associative, presenti in città. Con le

istituzioni abbiamo avuto collaborazioni mediante incontri periodici di verifica dei progetti o reciproche segnalazioni riguardanti singole problematiche, che hanno reso possibile un proficuo rapporto di lavoro per il territorio, guadagnando nella sua tutela e valorizzazione, riuscendo a portare all'attenzione degli enti locali l'area nord di Perugia, spesso dimenticata. E questo vorremmo riproporre in primis alla nuova amministrazione comunale di Perugia: continuare ad essere un tramite per i rapporti tra il territorio e l'ente, così da costituire un collegamento che risulta sicuramente positivo per entrambi le parti. Certo che per continuare in tutto questo occorre per prima ed imprescindibile cosa che si continui a poter usufruire della sede avendo la possibilità di pagare l'affitto e le relative utenze di acqua e luce. Cercheremo pertanto, in un futuro prossimo, un incontro con i nuovi volti dell'amministrazione comunale, auspicando che siano sensibili a questi temi e che vogliano e possano venirci incontro. In fondo anche per loro sarebbe un'opportunità per stabilire rapporti diretti e continuativi con il territorio ed i cittadini che risiedono. In fondo la crisi in atto trasforma l'associazionismo in generale in un settore strategico imprescindibile per la sua funzione sociale che è alla base della sua essenza.

Alle altre associazioni di volontariato presenti nel territorio dico: uniamo le nostre forze per il bene delle nostre zone che tanto abbiamo a cuore e cerchiamo di razionalizzare energie e risorse sia umane che finanziarie.

La "FESTA della MONTAGNA" *compie 15 anni!*



Quattro aprilante, quaranta dì durante

E' un vecchio proverbio che, come tutti gli altri, quando ci azzecca ci azzecca.

Quest'anno è proprio così, ci ha azzeccato!

Il 4 di aprile era brutto tempo e così ha durato e dura tutt'ora!

Purtroppo tra il 4 di aprile ed il 14 di maggio c'è in mezzo il 1° maggio "Festa della Montagna" che la nostra Associazione organizza da ormai 15 anni, cioè dall'anno della sua nascita. Non c'è stato anno in cui abbiamo potuto festeggiare senza la minima preoccupazione, scrutando sempre quel cielo bizzoso, in cui vanno e vengono nuvoloni scuri pregni d'acqua o nuvolette birichine, che si divertono a farci paura.

Quest'anno, appunto, con quelle malevole premesse, il cielo è stato sempre cupo, più o meno scuro, ma non ha piovuto, nemmeno una goccia, smentendo così quanto paventato i giorni precedenti in cui freddo, pioggia ed addirittura grandine, avevano fatto temere il peggio.

Di gente alla festa ce ne è stata, non moltissima, ma abbastanza da farci tirare un sospiro di sollievo la sera, quando ormai anche l'ultimo "ospite" se ne era andato.

Questa tregua però non è stata abbastanza lunga, da farci gustare, il sabato successivo, il proseguimento della festa che, ambiziosamente avevamo voluto allungare dal giovedì 1, appunto fino alla domenica successiva 4 maggio. Per il sabato avevamo lavorato per proporre una "conferenza stampa" per presentare il "Quaderno" numero 9 e successivamente uno spettacolo allegro ed una spaghetтата per chiudere in bellezza la serata, tranquilli perché le manifestazioni si sarebbero tenute al coperto, sotto il grande gazebo della Festa.

La mattina di sabato però, fatto un sopralluogo, ci siamo accorti che il gazebo copriva, sì, la pioggia che cadeva, ma non quella che, colando lungo le sue pareti e quella che scivolava lungo il prato, avevano ridotto ad un acquitrino

il terreno all'interno della struttura.

Tutto rimandato quindi.

A quando?

Non lo sappiamo nemmeno noi, ormai questo cielo fa quello che vuole e quando lo vuole, lasciandoci ora a secco ed ora al bagnato, solo secondo i suoi volubilissimi umori.

Ahh! Dimenticavo, anche l'escursione di domenica al Tiglio è saltata, oltre che per il tempo proibitivo, questa era collegata alla Conferenza stampa e quindi da sola non avrebbe avuto più senso.

Ed a me è passato un lampo di luce davanti agli occhi.... Ma non sarà stato proprio LUI a creare questa situazione, così, tanto per confermare che per me è e rimane, l'ormai famoso "Tiglio Dispettoso"!



Una CENA tra AMICI

Foto di Paolo Ceccarelli e Paolo Passerini



Eravamo una quarantina. Tutti allegri, tutti soddisfatti di come, alla fine fosse andato il 1° maggio di quest'anno in cui il tempo "meteorologico" si è sbizzarrito non lasciando mai un pizzico di tranquillità a chi, come noi, deve organizzare delle manifestazioni all'aperto.

E' stato bello, anzi, incoraggiante, vedere insieme a tavola ragazzi e ragazze, giovanotti, uomini maturi ed anche, ahimè qualche "veterano", tutti animati dallo stesso spirito: stare insieme un paio d'ore e festeggiare con un pasto frugale, ma ottimo ed abbondante, la riuscita della Festa della Montagna.

La vera e profonda amicizia che ormai ci lega, ha avviluppato i nostri animi con le sue robuste radici e ci permette di lavorare e continuare a produrre sempre nuove iniziative sicuri di non avere cedimenti o insicurezze.

Generalmente io cerco di sfuggire a cerimonie di ogni genere, dai matrimoni alle comunioni ecc..



Non sopporto il chiasso, il vociare portato al livello di urlo.

Quando per farmi capire dal vicino di posto a tavola, sono costretto ad urlare a squarciagola, mi deprimo e quindi la sera della nostra cena, ero molto dubbioso sul partecipare o meno.

Infatti, specialmente i giovani, eccitati dalla comitiva ed anche da qualche "bicchierozzo" di troppo,

non parlavano ma urlavano anche quando forse ne avrebbero potuto fare a meno.

Eppure non mi ha dato fastidio, più di tanto, questo chiasso, era compreso nel ... prezzo!

Anzi, se fossimo stati tutti silenziosi ed avessimo rispettato tutte le regole del galateo a tavola, avremmo smentito la genuinità, la spontaneità, la sincerità della serata e soprattutto della nostra Associazione.



Perché non si vuole che Monte TEZIO diventi PARCO ?

In questi ultimi anni mi è capitato di avere fra le mani le numerose pubblicazioni che la Regione Umbria ha direttamente curato, o comunque sponsorizzato, in tema di parchi regionali.

Consultandoli uno ad uno la prima sensazione è di apprezzamento per l'attenzione riservata ad una delle poche reali risorse che rappresenta la grande ricchezza della nostra terra: l'eccellenza ambientale che unisce agli aspetti naturalistici il vasto patrimonio storico e culturale sparso in tutto il territorio umbro.

Le otto aree classificate "Parco" sono descritte ciascuna per le proprie specificità di carattere ambientale, storico e culturale, oltre che per le iniziative e manifestazioni che in esse si svolgono.

Tutto ciò è senz'altro lodevole e degno di apprezzamento, se non fosse per una inspiegabile carenza: Non valutare con altrettanta attenzione analoghe o addirittura superiori realtà riguardanti ognuno degli aspetti suddetti evidentemente presenti in altre aree del territorio regionale.

Oltre alla descrizione dei parchi le pubblicazioni contengono l'elenco delle 97 zone di pregio definite SIC (Siti di interesse comunitario), delle 6 identificate ZPS (Zone di protezione speciale) e 1 qualificata ZPS e SIC (con perimetro coincidente). Tra queste ve ne sono alcune attigue al territorio perugino, quali ad esempio l'Ansa degli Ornari, Monte Malbe, la Valle del torrente Nese ed i boschi di Castel Rigone. Non può sfuggire che si tratta di aree territoriali dislocate intorno ad un massiccio inconfondibile e da questo dominate con i

suoi 961 metri s.l.m., il **Monte Tezio**: il grande escluso.

Per quale motivo?

- Forse per mancanza di risorse naturalistiche? No, perché la particolare conformazione e la singolare posizione geografica fanno di questo monte un osservatorio unico poiché l'assenza al suo intorno di altre cime elevate consente di osservare a 360 gradi tantissimi luoghi d'eccellenza spaziando dall'Appennino (monti Cucco, Catria, S. Pellegrino ecc), ai Sibillini (monti Sibilla, Argentella, Vettore, ecc.), ai monti della Laga (Gran Sasso), al Terminillo, ai monti Cetona e Amiata, Alpe di Catenaia, Sasso Simone e Simoncello, al lago Trasimeno e molto altro ancora.

- Forse per mancanza di riferimenti storici? No, perché questo territorio era attraversato dalle principali vie di collegamento fra importanti centri etruschi dell'Umbria e della Toscana, lungo i cui tracciati sono stati rinvenuti nel tempo numerosissimi reperti di origine etrusca quali tombe, cippi, sarcofagi, urne cinerarie ecc Di grande interesse sono inoltre le testimonianze di epoche protostoriche quali Cerchiaie e Castellieri. Gli scavi archeologici recentemente svolti a quota 961, a cura del Prof. Matteini Chiari, ne dimostrano senza alcun dubbio l'importanza.

Il Tezio era un luogo di culto dove i figli delle nobili famiglie romane venivano inviati per studiare le stelle, i fulmini, il volo degli uccelli e le pratiche divinatorie dei sacerdoti aruspici.

La presenza delle Nevriere, oltre a quella di imponenti castelli e del Romitorio S. Maria di monte Tezio, forniscono con le loro affasci-

nanti storie, ulteriore rilievo di carattere culturale e artistico.

- Forse la carenza faunistica? No, data la presenza seppur limitata dalla libertà di caccia, di daini e caprioli. Vi sono poi volpi, istrice, tassi, puzzole e scoiattoli. Tra i volatili sia stanziali che migratori, si contano le poiane e diverse specie di falchi, oltre a gufi, civette

- Forse la carenza floreale? No, perché in tutto il territorio circostante i prati sommitali sono presenti gran parte delle essenze arboree tipiche della macchia mediterranea quali leccio, roverella, cerro, ornello e carpine nero. Nelle vicinanze del Romitorio vi sono alcuni castagni secolari probabilmente risalenti al XIII - XIV secolo, epoca in cui l'ordine monastico dei Camaldolesi, insediatisi sul versante sud del monte Tezino in località Poggio Mortorio, ne curò la piantagione. Sul crinale est dominano un gigantesco

quanto raro Tiglio (il "Tiglio gigante") ed alcuni Carpini di notevoli insolite dimensioni.

Non mancano certo le manifestazioni, la più importante delle quali è certamente la tradizionale "Festa della montagna" che si svolge sul monte Tezino il 1° maggio di ogni anno e, sia ben chiaro, non è una sagra.

Cos'altro occorre per far sì che ad un territorio di tale pregio, considerato "il monte dei perugini", sia riconosciuto il diritto ad essere classificato "Parco" al pari di altre aree di uguale se non inferiore pregio?

Vi sono forse interessi occulti?

O si tratta semplicemente di incompetenza e totale disinteresse nei confronti dei cittadini?

Amministratori e politici:

APRITE GLI OCCHI !

MUNICIPIO DI PERUGIA
APPALTO triennale della manutenzione delle strade sterrate di Città e Campagna (Triennio 1899-1900-1901)
AVVISO D'ASTA

La Giunta Municipale, nell'adunanza del 30 Settembre 1898, ha deliberato di procedere agli atti di asta colle forme stabilite dall'art. 87, lettera A., del Regio Decreto 4 Maggio 1885 per gli appalti della manutenzione triennale delle seguenti strade comunali.

Volendosi ora procedere agli appalti suddetti, si fa noto a tutti coloro che volessero attendervi: **Giovedì 17 Novembre, P. I.**, alla presenza del sottodirettore ora procedente in questa Residenza Municipale, all'esperimento d'asta per l'appalto

1. Che alle ore 11 antimeridiane del giorno di **Giovedì 17 Novembre, P. I.**, procederà in fondo al presente scritto Sindaco o di un suo delegato, si procederà in questa Residenza Municipale, all'esperimento d'asta per l'appalto suddetto col metodo dei partiti segreti, in separati lotti, sopra l'importo di ciascun lotto descritto in fondo al presente avviso, a norma degli articoli 87 e seguenti del Regolamento approvato con Regio Decreto 4 Maggio 1885, numero 3074 (serie 3°).

2. Che le schede di offerta, scritte in carta bollata da lire 120, debitamente suggellate e sottoscritte dagli offerenti, dovranno consegnarsi prima dell'ora predetta nell'ufficio di Segreteria o durante il tempo indicato dall'articolo 87 del sopracitato Regolamento, a chi presiede all'incanto, e dovranno contenere in tutte le lettere la **indicazione chiara e precisa del ribasso che s'intenderà di offrire, al prezzo di appalto per ciascuna strada.**

3. Che ciascun concorrente dovrà fare un preventivo deposito in denaro presso il signor Economo Comunale per sofferire alle spese, tutte inerenti agli atti di appalto, comprese quelle di bollo, registrazione, contratto, copia del progetto e consegna, nel le somme indicate nella colonna quarta del seguente prospetto, come pure dovrà esibire una dichiarazione scritta in carta da lire 120 di persona, nella quale si obblighi di accedere in fidejussione solidale dell'appaltatore al presente appalto, ossia mediante offerte segrete e con l'aggiudicazione definitiva al migliore offerente al primo incanto senza ulteriori esperimenti.

4. Che l'asta per il presente appalto si tiene nelle forme indicate dall'art. 87, lettera A. del sopracitato Regolamento, e in conformità a quanto dispone l'articolo 77 del sopracitato Regio Decreto 4 Maggio 1885, il quale certificato dovrà essere di data non anteriore a sei mesi 4 Maggio 1898, e dovrà essere depositato negli uffici di Segreteria e dell'Intendenza del Comune.

5. Che ogni concorrente dovrà comprovare la sua idoneità mediante un certificato rilasciato dal R. Prefetto in conformità a quanto dispone l'articolo 77 del sopracitato Regio Decreto 4 Maggio 1885, il quale certificato dovrà essere di data non anteriore a sei mesi 4 Maggio 1898, e dovrà essere depositato negli uffici di Segreteria e dell'Intendenza del Comune.

6. Che infine le perizie del lavoro ed i capitolati relativi trovansi depositati negli uffici di Segreteria e dell'Intendenza del Comune.

Numero dei Lotti	STRADE CHE SI APPALTANO PER LA MANUTENZIONE	Ammontare del prezzo annuo di appalto	Ammontare del deposito
1	Strade di Monte Tezino, dalla porta dell'Elce alla Forcella, compresi i tratti di S. Lucia con deviazione per S. Galliano, di Ponte d'Oddi e di scosce a S. Marco ed ai Conservatori L.	3,100	270
2	Strade di Ponte Nove e deviazione per S. Antonio e Pieve Petrola	2,300	170
3	Strade di Ponte Pagnanico, Piccione, Ripa e Pignone, e di Solfignano e Col Tavolino con deviazione per S. Antonio e Pieve Petrola	1,200	100
4	Strade di Civitella Benazzone, dalle Pulci al Piccione, e di Solfignano e Col Tavolino con deviazione per S. Antonio e Pieve Petrola	1,200	120
5	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,900	150
6	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,100	120
7	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,900	150
8	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,450	130
9	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	900	80
10	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,350	130
11	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,350	130
12	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	1,900	150
13	Strade di Ponte S. Giovanni, compreso il piazzale della Stazione ferroviaria, compreso il piazzale rettifilo del detto piazzale di Pila	4,500	350

Perugia, 26 Ottobre 1898.

IL SINDACO
U. ROCCHI.

Perugia, 1898 - Utile Tip. Coop.

Sul Tezio due bandiere e un'amicizia

Sicuramente alcuni di voi avranno letto la storia di quell'aeroplano statunitense schiantatosi sul Tezio il 12 gennaio di 70 anni fa. La pubblicazione "Il Tezio testimone di guerra" dell'Associazione culturale Monti del Tezio, scritta da Mauro Bifani, aveva ampiamente illustrato la missione, aveva parlato dell'equipaggio e delle ricerche fatte insieme a Silvano Marti e Glauco Mencaroni per risalire anche ad eventuali discendenti degli sfortunati membri dell'equipaggio morti in quello spaventoso impatto sulle rocce del Tezio. All'inizio del 2013 grazie ad un articolo apparso su FoxNews.com, dal titolo "Un italiano vuol restituire l'orologio di un militare caduto nella seconda guerra mondiale ai suoi parenti" eravamo riusciti a metterci in contatto con alcuni di loro. Per la precisione avevamo scoperto ancora viva la moglie Helen del comandante Raymond Nowotny, unico dei sei ad essere sposato, la figlia Susan; Bennie una cugina del secondo pilota J.J. McNeil ed un nipote dell'ufficiale medico Joseph Nocentini. Oggi 22 aprile 2014 finalmente è venuta a Perugia per visitare il luogo dell'impatto dell'aereo e per conoscerci una nipote del secondo pilota. Phillis Forse dal lontano Texas, approfittando di un viaggio in Italia insieme al suo compagno, ha colto l'occasione per salire insieme a noi in cima al Tezio dove, visibilmente commossa, ha deposto un

mazzo di fiori alla base della croce in alluminio. Numerose sono state le domande che ci ha posto, volte soprattutto a capire con quale spirito e con quali motivazioni avevamo fatto questo complesso e non facile lavoro di ricerca storica. L'incontro, proseguito con una visita alla targa posta presso l'aeroporto di Sant'Egidio si è concluso con grande riconoscimento, stima e ringraziamento per quello che avevamo fatto.



Gli abbiamo fatto omaggio di alcuni piccoli reperti del C-47, alcune pubblicazioni dell'associazione, materiale informativo turistico della città ed un tricolore con la promessa di portare tutto alla madre Bennie che dopo settanta anni ricorda ancora con una lucidità impressionante il cugino J.J. a cui era fortemente attaccata che partì per l'Europa giovanissimo e che non rivide più. Cito testualmente quanto scrittomi da Phillis ieri sera: "E' stata una giornata incredibile per me. In realtà vedendo il memorial e avere l'opportunità di rendere omaggio a JJ è stata una benedizione e una grande emozione. Fare questo viaggio a nome di mia madre ha riempito il mio cuore di emozione. E, come ho detto oggi, da quella tragedia è nato un legame di amicizia con te e gli altri che hanno lavorato a questo progetto; e ora questa amicizia tra tutti voi, io e mia madre si è consolidata. Il lavoro che tutti voi avete fatto non sarà mai dimenticato finché avrò voce dentro di me. Una vera benedizione. Ho apprezzato molto anche la tua gentilezza nei

riguardi di Onofrio. L'equipaggio caduto sarebbe felice di sapere che un così grande gruppo di uomini ha lavorato per loro ed in loro memoria. Ti farò avere per iscritto come richiesto quanto raccontato da mia madre oggi al telefono. Ti prego di estendere agli altri il mio messaggio. Farò di tutto per restare in contatto con voi. E ancora, vi ringrazio tanto per le parole che avete detto. Io certamente le trasmetterò a mia madre e so che lei ne farà tesoro per sempre. Cordiali saluti Phillis Forse"



Ciao Stefano



Ancora una volta dobbiamo inserire una notizia triste, parlare cioè di un amico che se ne è andato.

Dopo l'uscita di scena del nostro Socio fondatore dell'Associazione Gian Mario Tibidò, di cui sentiamo sempre più la mancanza, oggi dobbiamo salutare un altro amico, Stefano Bottini, che ormai avevamo accolto nel nostro gruppo ben consci che la sua amicizia avrebbe portato a noi, una ventata di aria fresca e un pizzico di cultura in più.

Se ne è andato con la dignità che l'ha sempre contraddistinto, a soli 52 anni, troppo presto per lui, ma anche per la nostra comunità che avrebbe potuto ricevere molto da lui.

Lavorava nel campo della fotografia, ma non era un semplice fotografo, era un artista, studioso della forma e del messaggio che si può mandare con l'immagine.

Ne sentiremo la mancanza, forse non subito, come sovente avviene, ma nel tempo, quando cercheremo di confrontarci con altri e capiremo quanto ampio sia il vuoto che ha lasciato.

La sua tecnica ardita, elegante, geniale e pur sempre modesta, deve diventare scuola per altri fotografi che vogliono inserirsi in questo settore delle arti, un po' troppo affollato, oggi, grazie anche alle tecniche evolutesi forse troppo in fretta per essere ben elaborate dai neofiti.

Salutiamo ancora una volta Stefano e lo ringraziamo per quello che ha saputo darci nella sua pur breve lezione di vita e di fotografia.

Clic...Clic

*quattro anni di
si siete pronti a
ora battaglia?*

**CERCHIAMO
speriamo**

Questo era l'augurio che avevamo fatto ai nostri amici, alla vigilia della manifestazione ma, purtroppo, è rimasto disatteso.

Solo 10 sono stati gli iscritti al concorso e quindi, a malincuore, ci siamo visti costretti ad annullare la prova.

E' stata una situazione molto imbarazzante non fosse altro perché dimostra quanto poco interesse ci sia per la nostra manifestazione, per il "monte" e in generale per la fotografia per così dire agonistica.

Vogliamo comunque ringraziare i partecipanti per la loro dedizione e speriamo che in futuro non si ripresentino tali sgradevoli situazioni.

Quest'anno poi eravamo convinti che avremmo suscitato l'interesse di molti appassionati della foto tramite telefono cellulare, che sempre più spesso vediamo con le loro braccia alzate inquadrare i loro soggetti e scattare centinaia, anzi migliaia di fotografie facendole girare per il mondo, il loro mondo di Internet.

Pensavamo di ottenere un successo con il nostro concorso ed invece siamo stati puniti dal disinteresse generale.

Peccato, veramente peccato.

Abbiamo perso tutti un'occasione sia noi organizzatori che coloro che avevano partecipato, ma soprattutto coloro che NON hanno partecipato perdendosi l'opportunità di un istruttivo confronto.

*Perbacco,
dimenticavo una cosa
importantissima:
Quest'anno abbiamo voluto
impresiosire la gara aggiungendo una
sezione nuova che sta
risuotendo sempre maggiori consensi
e cioè le immagini scattate con
cellulari, smartphone, tablet e
qualsiasi altro mezzo elettronico
oggi in voga.
Tra le opere presentate ne verrà
prescelta una che avrà un Premio
Speciale offerto dalla Ditta
Scorzoni, negozio specifico
del settore.*

“FESTA della MONTAGNA” 2° Raduno Maurizio Paneni

*Cronaca
di una bella
giornata
all'aria
aperta sui
prati di
Monte Tezio*



Il Monte Tezio ha da sempre rappresentato una risorsa preziosa ed amata dal perugini; sebbene esso faccia parte del comprensorio dei Monti del Trasimeno, la sua breve distanza dal capoluogo umbro ne ha fatto uno dei luoghi preferiti nel corso dei secoli per l'approvvigionamento del legname e del ghiaccio, con le sue Nevie che fino al XIX secolo rifornivano ospedali, sorbettieri e famiglie benestanti che potevano permettersene il lusso, per poi divenire in tempi moderni area ideale per gite fuori porta, pic-nic ed attività sportive all'aria aperta. Dalla zona circostante il monte, proveniva Maurizio Paneni, amico aeromodellista nonché sostenitore dell'Associazione Culturale Monti del Tezio, precocemente scomparso. Maurizio era assai stimato nonché conosciuto e benvenuto. Fu così che, l'anno passato proprio i responsabili dell'Associazione Monti del Tezio, associazione che gestisce il parco, contattarono Luciano Tosti, presidente del Club ADV (Associazione Amici del Volo) proponendogli l'idea di costituire un raduno dedicato alla memoria del comune amico venuto a mancare. Luciano Tosti (padre del Sagittario, veloce F3A degli anni '70 e di altri progetti) è sempre stato, oltre che grande aeromodellista e

motorista di prim'ordine, un abilissimo organizzatore d'eventi, sin dai tempi in cui ricopriva la carica di delegato per gli aeromodellisti, in seno all'Aeroclub di Perugia, aeroporto di Sant'Egidio.

Ben lieto di porre in essere l'evento, si rimboccava le maniche ed in pochissimo tempo organizzò la prima edizione, attendendo la reazione degli invitati e, senza velleità alcuna, di farne un appuntamento fisso. Il successo oltrepassò le previsioni, ed il numero massimo di partecipanti venne raggiunto ben prima del 30 aprile.

E' con questo entusiasmo che si è svolta la seconda edizione. Noi tutti, data la capricciosa meteo di questa primavera avevamo più di qualche titubanza. Sveglia all'alba; alle ore 06.00 c'era una nebbia a banchi che non lasciava presagire bene, ma già a pochi chilometri dalla destinazione quella nebbia si era dissipata lasciando intravedere un cielo parzialmente coperto con sprazzi di azzurro intenso. Per le 8,30 eravamo tutti presenti sul luogo del *rendez vous*: i parcheggi adiacenti ai prati dove si sarebbe svolta la Festa della Montagna, a quota 550 m. s.l.m. CA; è da lì che, grazie alla organizzazione saremmo stati "traghettati" con



dei fuoristrada sino alle aree di volo, a quota 941m s.l.m.

I partecipanti provengono dai vari gruppi del comprensorio e per molti di noi è l'occasione per rincontrarsi e fare quattro chiacchiere dinnanzi ad un buon bicchiere assieme ad una abbondante "merenda" a base di panini e porchetta offerta dalla organizzazione.

Una precisazione: la strada che conduce alla vetta è una mulattiera all'Interno del parco, facente parte dei sentieri di cammino a piedi ed in *mountain bike*, in quanto tale è interdetta al traffico privato, perciò il numero dei partecipanti è necessariamente contingentato, ovvero aperto sino al completamento dei posti nei tre fuoristrada messi a disposizione dalla organizzazione, per un massimo di due viaggi e non più. Questo per non arrecar disturbo ai numerosi escursionisti che muniti del loro bastoncini si avventurano nel bosco per raggiungere i prati della vetta.

Una volta a bordo dei mezzi è iniziata l'avventura. Reggendosi alla meglio ci inerpichiamo su per la stradina in mezzo al bosco, per poi raggiungere l'altipiano della vetta dopo una decina di minuti. Continuiamo a salire verso il versante ovest-nord-ovest, a quota 940, e qui scarichiamo le nostre cose.

Nubi impediscono una visione di ciò che abbiamo dinnanzi a noi, poi, come d'incanto il cielo si apre. Il panorama che si svela ai nostri occhi è di una bellezza *bucolica*: la valle con le sue colline minori, i paesini che sembrano,

stile *naif*, appena usciti da un dipinto di Norberto, e sullo sfondo il placido Trasimeno con le sue Isole Maggiore e Minore, l'argenteo riflesso delle sue acque che ci dona una sensazione di pace.

Il tutto di una bellezza tale da mozzare il fiato.

Per tutta la mattinata non spira un alito di vento e la termica è piuttosto avara, ma poco ci importa: lo spettacolo della cornice in cui siamo immersi ci ripaga della attesa.

Grazie alla propulsione elettrica installata sulla maggior parte dei modelli, riusciamo a lanciare in piena sicurezza e far quota. Passato mezzogiorno, il monte Inizia a concederci la propria benevolenza e, complici anche nuvoloni neri vaganti, inizia la giostra vera e propria.

Ed allora il Plastic di Rossano Cortona da 3750 mm di a.a. assieme ai suoi fratellini minori (solo per apertura alare ma non certo per performance) Iniziano a sibilar

in volo veloce radente producendosi in acrobazie a non finire. E via tutti gli altri partecipanti con le prue dei propri modelli, pronti a scagliarli verso "l'orrido" che si apre sotto di loro. Il volo con lo sfondo del Trasimeno è una esperienza tutta da vivere; una potenza scenografica da far leccare i baffi a fotografi e videomatori. La vetta, o meglio l'altipiano costituente la vetta del Tezio, grazie ai suoi ampi spazi consente anche ai neofiti meno esperti un volo in tutta tranquillità, potendo scegliere di rimanere nei prati interni, lontani dal pendio.

Come per la passata edizione, i nostri amici Ulmisti Davide Bellucci e Roberto Raspa ci hanno gratificato con la loro presenza, esibendosi in molteplici sorvoli dell'area.

Poi, verso le 15,40 un cumulonembo enorme si posiziona sopra di noi, alla giusta distanza per donarci tutta la sua energia.

Una vera pacchia; i modelli che fanno quota come se avessero un potente propulsore spinto al massimo. Una goduria che ci ripaga della mattutina attesa. Io, più volte devo spirare picchiando il mio Phoenix 2000 TW742 III, altrimenti con i suoi 2000 mm di apertura alare rischio di non vederlo più, "donandolo" così al cielo.

Tra un volo ed una battuta, in armonia giungiamo fino alle 16,30, ora in cui i fuoristrada dell'organizzazione vengono a riprenderci, portandoci ai prati di quota 550, dove, in prossimità degli stand avverrà la premiazione a cura del Comitato Organizzatore della Festa



del Monte.

Qui, Luciano Tosti assieme al Presidente della Ass. Monti del Tezio ci chiamano uno ad uno per consegnarci il *presente* di partecipazione. Luciano, uomo di grande sensibilità, personalmente ha scelto e voluto che la foto in attestato fosse quella dei partecipanti in gruppo della passata edizione, dove al centro è immortalato un sorridente Maurizio Francescane, amico e aeromodellista di grande sagacia, che di lì a poco sarebbe venuto a mancare, presente anche quest'anno, nei nostri pensieri, con la sua rumorosa assenza. Un premio speciale al più giovane partecipante, se lo è aggiudicato Giacomo Farfara con i suoi verdi diciassette anni ridenti alla vita.

Mentre la memorabile giornata volgeva al termine, gli organizzatori già stavano pensando all'edizione che verrà.

L'appuntamento è per il primo di maggio 2015. La cima del Tezio, almeno le zone di volo sono raggiungibili per coloro che sono allenati al *trekking*. In circa quaranta minuti di cammino, ma prendendosela comoda, in un'ora e un quarto si giunge in zona senza spossamenti di sorta; qualche modellista che da tempo ha passato *le settanta primavere* è solito inerpicarsi in quei sentieri con il modello e l'attrezzatura in spalla; il tutto senza batter ciglio. Quel che regalerà la vetta del Tezio, ripagherà sicuramente della scarpinata.

Un doveroso ringraziamento va all'Associazione Culturale Monti del Tezio che ci ha permesso di organizzare questo evento mettendo a disposizione i mezzi necessari. e un grazie di cuore all'amico Milan Leris che con il suo Pickup si è occupato del trasporto di tutto il materiale fino alla vetta restando tutto il giorno a disposizione per il solo piacere di stare in compagnia.

La simpatica cronaca è stata pubblicata nella rivista di settore "Modellistica Internazionale" dell'associazione degli amici del volo che ha divulgazione su scala nazionale ed anche nel periodico "Modellismo".

Ci è sembrato pertanto che meriti di essere proposta anche nel nostro Notiziario.



L'Umbria ha un cuore verde... Agriturismo Agrisolana

L'Umbria è da sempre riconosciuta il cuore verde d'Italia e l'Agriturismo Agrisolana è la testimonianza di come si possono coniugare alla perfezione ambiente e ospitalità. L'agriturismo, immerso nelle colline umbre, ricche di tranquillità e benessere, nasce da un antico rudere risalente ai primi del '900 situato vicino a Perugia, le cui peculiarità sono state mantenute inalterate. La struttura presenta infatti i tratti tipici dei casolari risalenti a quel tempo con esterni e murature in pietra, piastrelle in ceramica, porte e finestre in legno.

L'Agriturismo dispone di 12 camere arredate con gusto, tutte accessoriate. Sala ristorante dove principalmente vengono serviti prodotti aziendali come carni, salumi, formaggi, olio, frutta e verdura ed infine una piscina.

A questo angolo di paradiso, si aggiunge la professionalità di "Peter" titolare della struttura insieme alla sua famiglia, che con passione e professionalità si dedica all'allevamento e la lavorazione di salumi e formaggi di pecora, diversificandone la produzione. In azienda

e nei mercati locali è possibile comperare ricotta, yogurt, formaggi freschi e stagionati. Se poi a tutto questo aggiungiamo la proverbiale cortesia ed ospitalità della famiglia Viridis, possiamo senza ombra di dubbio affermare che l'Agriturismo Agrisolana è uno dei più affascinanti e piacevoli luoghi dove trascorrere qualche giorno in completo relax lontani dall'ormai insopportabile stress cittadino.





**Parafarmacia
Umberto I**



Le esperte in
Nutraceutica
Cosmeceutica
ed Estetica

La Squadra al servizio del Tuo Corpo

Nutraceutica

"...siamo quello che mangiamo..."

Cosmeceutica

"finalmente un cosmetico più attivo"

Estetica

"forniamo trattamenti all'avanguardia"

Parafarmacia Umberto I

Colle Umberto (PG)

tel. 075.6059263

tel. 075.9975263

info@parafarmaciaumberto1.it

Se da Perugia arrivi a Colle Umberto I, vieni subito attratto dalla prima casa sulla sinistra, dopo il bivio. Affiorano ricordi di tempi passati quando, ancora non ristrutturata, faceva comunque bella mostra di sé all'ingresso del borgo.

Oggi, completamente e sapientemente restaurata, ci accoglie sempre cortese, ospitando, sotto i suoi simpatici archi, la Parafarmacia Umberto I.

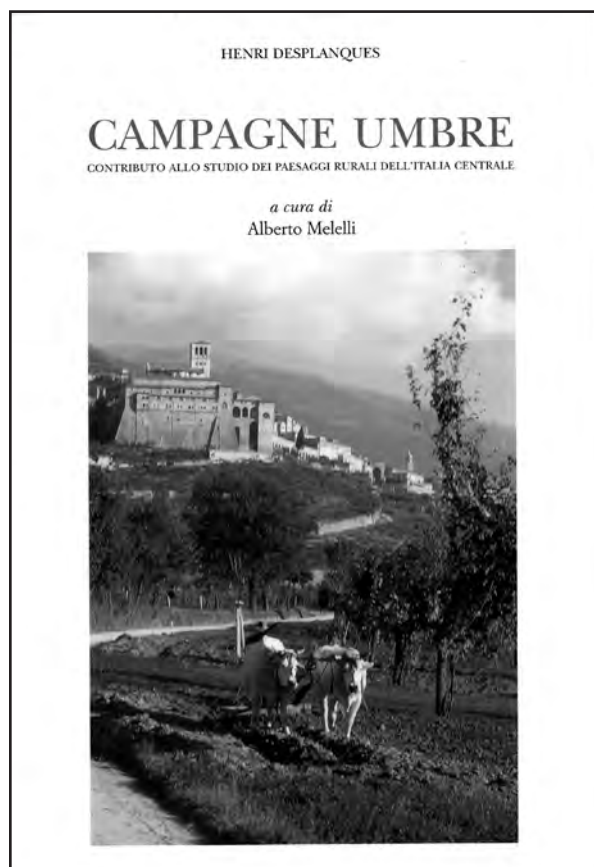
Entra nei suoi ampi e ben forniti locali e troverai gentili ed esperte dottoresse che sapranno risolvere al meglio i tuoi problemi di estetica, cosmetica, nutrizione, farmacologia da banco e quant'altro si può trovare appunto in una Parafarmacia.

Il torrente CAINA

Il torrente Caina

Il Caina è stato il più indisciplinato di tutti gli affluenti del Tevere. Questo breve corso d'acqua (è lungo meno di 30 km), che nasce nella bassa collina a Nord-Ovest di Perugia e scorre già a 300 m. di altitudine dopo 3 km, ha una modesta portata, ma conosce piene improvvisate: ha dovuto essere arginato per la maggior parte del corso, da Mantignana fino a Pieve Caina, per 23 km.

Aggiungendo gli affluenti e qualche breve canale, si ottengono circa 60 chilometri d'acqua arginati, frequenti soprattutto nella pianura di Magione. Mancano notizie riguardanti i primi tempi della sistemazione del Caina. Tutto ciò che sappiamo è che i documenti più antichi lo rappresentano come un fiume rovinoso. Nel secolo XVIII i danni diventarono talmente gravi che gli abitanti delle zone interessate finirono per prendere una decisione comune: ripulire, approfondire ed allargare l'alveo rimuovendo quanto poteva ostacolare il deflusso delle acque. Si ricorre ad un esperto idraulico di Bologna, che nel 1765 si porta sul luogo ed osserva attentamente tutto il corso del Caina. Le inondazioni sono frequenti e rischiano di trasformare la valle in una zona paludosa e malsana. La causa è facile da spiegarsi, lascia capire l'esperto: l'alveo del fiume si è ridotto d'un terzo in larghezza; per di più è ingombro dei materiali delle sponde precipitate, di tronchi e rami d'alberi, di paletti impiantati per la macerazione della canapa. Nel tratto superiore il ponte di Monte Melino è quasi ostruito, le aperture hanno aperture di appena 50/60 cm e in caso di piena le acque passano a lato. Vesto valle si sono moltiplicate le chiuse e i molini, ma è stato necessario toglierli di mezzo parec-



Curiosando tra i tanti libri che parlano dell'Umbria, ci piace segnalare una bellissima pubblicazione dal titolo CAMPAGNE UMBRE I contributo alla Studio dei Paesaggi Rurali dell'Italia Centrale I scritto dal geografo francese Henry Desplanques oltre quaranta anni fa. Lo stesso fa una analisi molto dettagliata delle varie zone della nostra regione e mette in risalto i vari aspetti della campagna sotto tutti i punti di vista, rappresentando ancora oggi un valido strumento di analisi e punto di riferimento per gli studiosi e lavoratori del mondo agricolo. In particolare ci piace segnalare un contributo scritto alle pagine 597/598 che parla del Torrente Caina, nostro vicino di casa, nel quale purtroppo viene messa in risalto la pericolosità e la imprevedibilità del torrente stesso nel momenti di tanta pioggia, quasi un presagio degli avvenimenti tragici avvenuti negli ultimi tre anni.

Questa è la versione integrale dell'articolo.

chie volte nel corso d'un secolo, il che prova il rapido alluvionamento prodotto dal torrente. Si dà allora la colpa all'incuria, alla mancanza di manutenzione; insomma si chiama in causa la responsabilità degli abitanti interessati.

Ma l'ingegnere sa bene che l'accumulo dei materiali alluvionali è un fenomeno naturale allorché la pendenza diminuisce bruscamente: i fiumi che trascinano alluvioni grossolane, sostiene, devono avere naturalmente una pendenza più forte ... laddove questa in pianura è troppo debole, i materiali sono abbandonati più presto e si accumulano fin quando non si perviene alla pendenza corrispondente alla quantità d'acqua, alla sua velocità, alla grandezza dei materiali.

I fattori naturali ancora una volta si confondono con l'opera dell'uomo.

C'è una causa d'ordine generale, si afferma ancora, valida per tutti i fiumi d'Italia, ed è la messa a coltura delle colline, ai nostri giorni spinta più lontano che nei secoli passati. Ovunque essa ha come effetto d'innalzare notevolmente l'alveo dei fiumi, specie da un secolo a questa parte Le acque piovane trascinano una grande massa di ciottoli e di terra e tali materiali sospinti nei fiumi, ne innalzano inevitabilmente l'alveo fin tanto che non si raggiunge una pendenza capace di evacuarli verso valle. Preziosa lezione d'idrologia fluviale, ricavata dall'esperienza degli ingegneri lombardi e bolognesi. Già nel secolo XVIII si distinguevano bene,

nel disordine delle acque umbre, le complesse cause che l'avevano prodotto.

I corsi d'acqua furono "espurgati", gli argini rinforzati, si scavarono canali supplementari; d'altro canto, in epoca più recente la scomparsa della coltura della canapa e dei molini hanno rimosso alcuni ostacoli.

Nondimeno l'alluvionamento continua, l'alveo si rialza e se per la maggior parte del tempo il Caina non è che un fosso asciutto, le piene sono sempre da temere.

Un consorzio di bonifica (Consorzio Caina) assicura la sorveglianza e la manutenzione della rete idrografica.

Pieve Caina



Montelabate: *la Badia e il suo Castello*

uno sguardo sul nostro paesaggio non lontano dal Tezio, di là dal Tevere, questo bel fiume che non ci divide ma ci unisce e ci invita a conoscere la storia e le storie che attorno a lui sa raccontare ed evocare.

Il Castello di Montelabate, sito a 348 m slm, è attualmente diruto e abbandonato, pur conservando quasi interamente, sia pur in parte distrutto e perduto, il suo bel perimetro murario. Esso dista da Perugia 12.5 km circa (le antiche sette miglia). E' situato in località Montelabate, appunto, lungo il tracciato della strada per le Marche, che nel Medioevo ebbe grande importanza. Al suo interno vi si accede attraverso l'unica antica, bella e sontuosa porta che si incontra risalendo il sentiero che scende da Col di Marzo via C. Libraro.

Di fronte al Castello, a circa 150 m in linea d'aria, troviamo la Pieve (non si è sicuri però che tale sia stata) ovvero la Chiesa Parrocchiale di Montelabate; essa è intitolata a S. Maria della Vigna. A ovest, a 200 m circa, sorge l'imponente Abbazia di S. Maria di Valdiponte, oggi impropriamente nota come Abbazia di Montelabate.

Pompeo Pellini chiamò il Castello come Castello della Badia di Santa Maria in Valdiponte, ma mi sembra improprio anche perché, pur pochissime siano le notizie storiche civili e religiose di tale castello, la sua costruzione è forse antecedente (ma qualche dubbio permane). Fonti municipali attesterebbero che il castello nacque nell'età di mezzo come ricovero per i contadini.

Nel 1531 Giovanni di Gabrielli di Gubbio conquista, saccheggia e brucia il castello, che passa in possesso dei perugini. Passa pochissimo tempo e le truppe di Bernabò Visconti



Resti dell'ingresso al castello

lo conquistano, togliendolo quindi ai perugini, che però subito lo assediaron e lo riconquistarono. Altre notizie storiche (fornite dal Pellini, poi da A. Grohmann e da O. Antonini) riportano che nell'anno 1396 il castello viene esentato per sei mesi dal pagamento dei dazi e delle gabelle. Nel Belforte-Mariotti si segnala che nel 1454 la comunità del luogo ottiene dai perugini 80 fiorini per ricostruire le mura. Nel 1500, scrive P. Pellini, Giovanni Paolo Baglioni, rientrato in Perugia, attacca per vendetta molti castelli, fra i quali il nostro, di cui ridistrugge le mura e ne devasta le campagne. Nel 1509 il Consiglio dei Priori stanziava 25 fiorini per una nuova ricostruzione delle mura (Belforte-Mariotti).

Anche le notizie riguardanti la parrocchia e la sua chiesa sono assai scarse. Si sa che la chiesa



Ruderi del castello

(col titolo, come detto, di S. Maria della Vigna) non aveva l'onere della cura delle anime, che invece incombeva ai monaci cistercensi della vicina Badia-Monastero di S. Maria in Val di Ponte (a 387 m). Nel 1578, peraltro, il cardinale Pietro Donati Cesi, commendatario della Badia, trasferì l'obbligo della cura delle anime al Rettore della suddetta chiesa (Riccardi). Nell'ambito della parrocchia vi era un oratorio con il titolo di Sant'Apollinare, e la chiesa di Santa Maria del Renajo già dei Corsetti: oggi è detta del Corsetto (è in località Podere Renaja). In tale chiesa si venera una bellissima immagine della Madonna col Bambino, prezioso dipinto a fresco della scuola pare del Beato Angelico, prima collocata in una piccola edicola e invocata dai viandanti (siamo nell'anno 1446).

L'Abbazia di Santa Maria in Val diponte, già esistente nel X secolo (!), viene menzionata in un documento notarile datato 996 dove Giovanni detto Gregorio, al cospetto

di uno stuolo di testimoni, lascia i suoi beni al monastero di Val diponte. Nel XIII secolo, all'apice del suo prestigio, l'Abbazia era la più grande potenza religiosa ed economica del perugino. L'edificio originale non conobbe pesanti restauri; la sua mole e le sue pietre hanno la forza di narrarci la sua storia e dirci che il Medioevo è ancora vivo. Nel 1404, quando l'abate Giacomo Mori fu costretto ad abbandonarla, l'Abbazia cadde economicamente in disgrazia.

Attualmente l'Abbazia è visitabile su prenotazione contattando l'Azienda Agricola Fondi Rustici Montelabate (rilevante è il recente frantoio in piena attività tra ottobre e dicembre di ogni anno) di proprietà della Fondazione Gaslini di Genova. Da metter in risalto, in questo ex monastero, il bellissimo chiostro, la mistica cripta, la suggestiva sala capitolare impreziosita da affreschi del XIII secolo, l'odorosa cantina, la luminosa ed ampia chiesa superiore, e il paesaggio tutt'attorno, veramente incantevole.

A nord est del Castellaccio scorre il Rio Col di Marzo che confluisce nel Rio delle Casacce e diventerà Rio S. Maria allorchè scorre a fianco del castello (pochi metri sotto): diventerà Rio di Ramazzano dopo aver preso le acque del R. Fonte, per poi confluire nel torrente Ventia a 2 km dalla sua confluenza nel fiume Tevere. Il Ventia scorre a 2.5 km ad ovest del castello, più in basso, a circa 265 m.

Da Montelabate partono alcuni sentieri da percorrere preferibilmente a piedi (il cavallo e il rampichino ne sono un'alternativa che noi però non consigliamo). La Mappa con Guida cartacea che pochi anni addietro il Comune di



La Badia

Perugia pubblicò, “Sentieri castelli e pievi del perugino” (definendola come mappa di itinerari escursionistici nella zona Nord di Perugia), ne propone qua uno, definito P08: è un anello che percorribile meglio se in senso orario in meno di tre ore permette, partendo dalla Badia (tale è segnata sulla cartina), la salita al M. Sodo Rosso, a Col di Marzo (con i resti archeologici di passate civiltà), per scendere al Fosso delle Casacce, risalire al vecchio castello ed infine raggiungere la badia sfiorando la chiesa parrocchiale sopra citata. Alla stesura della Mappa hanno partecipato anche il CAI di Perugia, l’Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre di Pretola, il Gruppo Comunale della Protezione Civile, e la nostra Associazione Culturale MONTI del Tezio. Ma altri e più ampi percorsi si possono qui sviluppare:

la discesa verso il Ventia e la sua risalita, una camminata che raggiunge il vecchio Castello di Ramazzano, un’escursione che porta sino alle Casacce di Belvedere di Gubbio (e da qui, perché no, alla Biscina, a Pieve Petroia, o alla Fratticiola), ma possono impegnare più ore e necessitano della presenza di accompagnatori che siano conoscitori esperti della zona.

Per arrivare qui si consiglia, per chi viene, per esempio, dalla città, di prendere la superstrada E45 direzione Cesena, uscire a Bosco, percorrere la S. P. 175 verso l’abitato di Ramazzano – Le Pulci, superarlo e, prima di arrivare alla Casa del Diavolo, girare a destra in direzione Montelabate. Si segue la strada ed in alto già si delinea la sagoma dell’imponente vecchia Abbazia. Un parcheggio lo si trova sotto la stessa. Ed ora: *buon... cammino!*



La Badia vista dal castello

*Foto di:
Francesco Brozzetti
e
Silvio Cipriani*

IL CONTRATTO

""Peppe arcominci? T'ho detto che 'nse pole!
So na ragazza onesta, da marito
e po' c'è la mi mamma che non vole,
nun m'ho da fa toccà manco ncon dito.

Però si tu ciaveste l'intenzione
de fa le cose serie, com'è giusto,
'nvece de 'nsiste sempre a fa 'lcoglione,
alora me potrebbe anche da gusto.""

""Ma Iole mia, t'ho ditto che te sposo!
Non me fa sempre ste complicazioni
'gni volta che divento 'npò focoso
e si fò l'atto de cavà i calzoni.

Fin da cinino m'honno abituato
che prima de pijà na decisione
quil che me serve l'ho d'avé provato
e m'ha da esse de soddisfazione.""

""Bensì anche ta me m'honno 'nsegnato
c'ho da protegge quil che m'appartiene,
perché val più la robba nova de l'usato
e quand'è l'ora s'ha da vende bene,
cussì nissuno m'ha d'avé fregato.

Speramo Peppe mio c'avrè capito,
p'avé quel che me chiedi en da fa 'npatto:
Veng'a letto con te quand'è finito
de mette la tu firma sul contratto,
perché è a sto modo che dev'esse fatto""

Paolo Passerini

La battitura del “Quaranta”

Celestino aveva nove anni, era secco come un chiodo, e non era un cazzo di buono. Infatti il naso e gli occhi erano quelli della su' mamma. I suoi erano detti i Toscani, perché venivano da una campagna verso Tuoro e da meno di venticinque anni avevano avuto un poderetto a mezzadria a Compresso.

Silvano, il babbo, era un brav' uomo e un bravo coltivatore, tanto che era conteso quando si faceva a scambio di opera per la potatura, ma questo non portava a confidenze o amicizia. I fratelli gemelli, Nibbio e Astore¹, anche se venivano presi in giro per il nome, non avevano mai alzato le mani, e dire che avevano poco più di vent'anni e una forza da far tremare la terra. Poi veniva Rosa, che pareva nata per portare questo nome. Altro discorso merita Viola, la mamma, che forse si chiamava così per il colore degli occhi, che per di più mandavano bagliori per una luce accesa dietro l'iride. Viola era alta come il marito, magra, dritta, spavalda, e si poteva dire bella. Solo il naso affilato che con la punta le sgocciolava in bocca faceva riflettere.

Era il 1940, ancora si pensava che la guerra si potesse evitare e i contadini stimavano che ci sarebbe stato un buon raccolto di grano.

Anche i Toscani prendevano accordi per scambiare giornate di lavoro con i mezzadri vicini, e, anche se non ne parlavano, ognuno sperava in un po' di calore umano in quei giorni di sudore e allegria.

Quello che accadde andò oltre le loro conoscenze e ogni immaginazione.

Ci mette pensiero, ma è ora di dire che Viola era una strega. Non c'era dubbio: il suo corpo, i suoi lineamenti, il balenare degli occhi lo provavano; e poi il benessere della famiglia, la fierezza sfacciata, certe pratiche e formule biasciate lo confermavano. Non c'era famiglia dei dintorni che non fosse ricorsa a Viola per farsi togliere una fattura o il malocchio; ma, riflettendo, come poteva toglierli era anche capace di gettarli addosso. Avreste dovuto sentire con che voce

Le immagini del racconto sono tratte dal libro “Da un buio all'altro” del Prof. Aldo Frittelli

diceva: -quattrocchi t'hanno creato, due occhi t'hanno uggiato,- e avreste dovuto vedere lo sguardo che faceva rabbrivire le gocce d'olio mentre cadevano nel piatto. -Di sicuro - dicevano -ha imparato anche al figlioletto che già sa fare l'incantesimo ai billi e alle oche. L'abbiamo visto mentre gli incrociava le penne delle ali dietro la schiena, gli dava tre nucchini in testa, gli sputava negli occhi e le povere bestiole restavano immobili pancia all'aria.- Il fatto che Viola per i suoi interventi a fin di bene si accontentasse di sei uova e qualche candela apriva ad altre fantasie: -che ne farà? Non sarà che qualche candela servirà,- e qui si facevano il segno della croce, -per adorare il maligno?

Poi la prova provata che tutti conoscevano e che nessuno nominava. Viola aiutava le donne ad abortire, e, anche se c'erano passate quasi tutte, la cosa non si doveva risapere e i panni sporchi si lavavano in famiglia.

Non ne parlava nemmeno il proprietario della tenuta, un conte che sapeva vivere, era un buon padrone e si mormorava fosse anche il responsabile di qualche gravidanza. Il prete, poi, ignorava Viola, e le rivolgeva la parola solo in pubblico: la considerava una concorrente per certi fatti inspiegabili e misteriosi che la gente le attribuiva; ma non poteva attaccarla perché la donna aveva raccolto qualche confidenza, e sapeva che un conto era predicare la castità e un altro praticarla in mezzo a tanto ben di Dio. L'unico alleato che la famiglia aveva era il dottore. Sereno e scanzonato, beveva qualche bicchiere con Silvano e si informava sugli intrugli che Viola preparava per il catarro, le coliche, le infiammazioni, l'artrite (stoppa e chiara d'uovo) e così via; e, pur facendo finta di non parlare all'interessata, insisteva sulla necessità dell'i-

giene: -acqua bollente e alcol sempre- ; e gli scappava: - Mi raccomando. Forse qualcuna delle donne che si era dissanguata in casa sua e rimessa in piedi dopo aver mangiato la propria placenta rifatta in padella con sei erbe aromatiche, le era anche grata; ma la tentazione di trovare un capro espiatorio alle tribolazioni dei contadini era più forte, e la toscana Viola era la persona giusta.

Il 10 giugno del 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia, Compresso restò quasi indifferente, a preoccuparsi furono i vecchi, quelli tornati dal fronte dopo la guerra del 15-18, e che avevano provato la vita della trincea. Comunque i più davano per scontata una guerra breve, e si sentirono nella ragione due settimane dopo (24 giugno) quando la Francia si arrese.

Così, per S. Pietro, andarono nei campi e cominciarono la mietitura. Vino, sudore, corteggiamenti, stornelli, scherzi e, giorno dopo

giorno, mentre il grano soffriva la falce, i contadini riprendevano alla terra la semina moltiplicata per dieci o dodici. Poi ci fu una sosta di un po' di giorni per far asciugare il grano impilato nei barchetti, con le spighe rivolte all'interno. La stagione asciutta consentì di riavvicinare a casa le gregne² dopo un paio di settimane, e la carratura, che spostava le spighe dal campo all'aia, era avvertita come un ciclo che si chiudeva e la rassicurazione di un anno di pane a tavola.

Il 23 di luglio, Astore e Nibbio avevano quasi finito questa faccenda, restavano sì e no due carrate da recuperare sul campo più lontano da casa, detto il ranco piccolo. Avevano attaccato i buoi, perché le vacche non ce l'avrebbero fatta in un tratto della salita. Avevano portato via

2 *In italiano "mannelli". Gregne, come troscia, trincare, ranco, zanna, frega, entra in Italia nel VII - VIII secolo con l'invasione dei Longobardi.*

Carratura (Foto Centro documentazione delle tradizioni popolari di Città di Castello - a cura del Prof. L. Dalla Ragione)



anche Celestino che godeva a guidare il carro. Al ranco, i due gemelli fecero presto a comporre la carrata, e, a occhio, stabilirono che allargando la base ce l'avrebbero fatta con un solo viaggio. Fecero un'opera di ingegneria: le gregne erano troppe, ma pressate, compatte e assicurate al carro con un funicchio. Celestino si sistemò in cima al carico: -Alé,- e i buoi si mossero, il passo era lento e sicuro; quando la strada cominciò a salire le bestie faticavano e i gemelli le aiutavano facendo forza con le mani sui raggi delle ruote. Prima di cominciare il pezzo più brutto, la comitiva prese fiato, Nibbio parlò alla bestie e Astore le incoraggiò con qualche pacca sulle cosce. -Su belli,- e il carro riprese, gli uomini spingendo sui raggi si incitavano a vicenda, e dopo trenta o quaranta metri il peggio sembrava passato, senonché la ruota di destra sobbalzò su un pietrone: i buoi persero il passo, si fermarono, il carro tornò indietro di una metrata, la bura

si impennò alzando anche il giogo di un paio di metri, i buoi per non essere strozzati dal sottogola si drizzarono sulle zampe posteriori come i cavalli, i gemelli si aggrapparono al vertice della bura per fare da contrappeso, ma sentivano di non avere più i piedi a terra e ripetevano: -Va all'aria, va all'aria, Celestino salta giù!- Poi un mezzo miracolo: il carico si sfaldò, come una valanga le gregne caddero da dietro, il carro tornò parallelo alla strada: dalla paglia sbucò Celestino con la falce in mano: - Ho tagliato il funicchio, adesso il babbo se ne accorge.

La cosa si riseppe, le donne gridarono al miracolo, gli uomini riconobbero il sangue freddo del bambino.

Verso sera nell'aia dei Toscani si alzava la meta rassicurante come una fortezza. Di lì a qualche giorno gli avrebbero affiancato la trebbiatrice per l'ultima fatica.

Siccome troppo incenso fa venire la ransola, le due Marie riaprirono all'insinuazione. La prima era la serva del prete, l'altra la moglie del sagrestano, e si sentivano le custodi della morale e della verità. Così, andando a casone, ponevano domande che erano risposte: -Come aveva fatto un bambino di nove anni a salvare la situazione?- E qualche massaia anticipava: -è il figlio della su' mamma,- e nel giro di qualche giorno il piccolo mondo di Compresso si ritrovava a sparlare. Non tutti per fortuna, era ora di finirla e la smettessero le calunniatrici di portare le fascine al rogo.

Ma dove non era arrivata la cattiveria delle beghine, giunse l'incoscienza della Natura.

La sera del 29 luglio era sereno, la gente coglieva l'occasione per far tardi nei cortili, sulle scale e sui balconi. Conversazioni ripetitive investivano la campagna e le persone, qualche storiella o racconto già sentiti. Verso le nove si alzò un ventaccio da ovest e i più decisero di andare a letto. Silvano teneva la mano di Viola, era sempre educato con lei, quasi si vergognasse di essere affettuoso. I figli dormivano come sassi, poi anche lui si addormentò. Viola era immobile narici e occhi spalancati, oltre il raschiare del Maestrone era tormentata dall'aria appiccicosa che gli avvolgeva il corpo e inumidiva la bocca. Restò per un po' così, cercando di decifrare l'inquietudine e di sapere dalla sua insonnia che ora fosse. Nonostante avesse indovinato il futuro di tanti giovani, non riusciva a vedere cosa stava per succedere. Poi un brontolio, che si fece galoppo di tuoni che si rincorrevano, e schianti di alberi secolari. Infine il bagliore fu sopra la sua casa, seguito dal crollo di un pezzo di cielo e da una grandinata. Furono tutti in

piedi, gli occhi rapiti sull'aia: la meta bruciava crepitava fumava; più acqua veniva spinta dal vento più li fuoco divorava le spighe ammassate. Nel giro di qualche minuto accorsero i vicini, poi altri contadini, ma non ci fu niente da fare, la Natura aveva manifestato la sua terribilità e non dava spiegazioni.

Il giorno seguente, Giovanni andò sull'aia devastata: tirava calci alla paia fumante, e quando Silvano lo abbracciò non trovò le parole, come in altre occasioni, d'altronde. Soffocò le bestemmie, non ci riuscì con le lacrime: voltò le spalle e se ne andò con le braccia a penzoloni. Ma dopo pochi passi un'idea si fece strada tra i santi deturpati, l'uomo occupò il sentiero con tutta la sua smisurata stazza, e strinse i pugni dicendo: -Si farà come dico io.

Giovanni parlava poco anche quando stava seduto con il sor Giovanni, il magazziniere, e la loro amicizia si esprimeva con una fumata di sigaro mentre il tramonto chiudeva le fatiche della giornata. Giovanni era un'autorità, gli altri ventotto capifamiglia della tenuta lo rispettavano e ne riconoscevano il buon senso. Non aveva mai menato ai figli, e non voleva si frustassero le bestie da lavoro. I suoi ordini non si discutevano, solo la figlia più piccola una volta gli aveva risposto: -Vo' babbo oggi mi parete 'n po' coglione.- E lui lo aveva raccontato, contento dentro di sé. Sulla sua forza fiorivano leggende: chi lo aveva visto alzare due quintali, chi ricordava che con un tiro di ruzzolone aveva recuperato cinquanta metri all'altra squadra, e una cosa era certa: quando usciva di casa all'alba per andare a lavorare i ranchi, teneva su una spalla le corde dei bovi e sull'altra l'aratro. Poi aveva un modo tutto suo di festeggiare la battitura: ogni quintale di grano steso ad asciugare era un bicchiere di vino.

Giovanni aveva fretta e aveva ragione, certe cose o si fanno subito o non si fanno più. Chiese al sor Giovanni di far arrivare tutti i rappresentanti degli altri poderi alla fattoria e gli disse che ci sarebbe stato un lavoretto anche per lui. Il mattino seguente alla fattoria c'era più gente che agli scioperi del '20; tutti con le mani in tasca, mentre la curiosità lottava con la diffidenza. -Allora- cominciò Giovanni con la voce che cigolava: -allora- e s'era schiarito la gola: -quello che è successo n'è bello, e poteva succedere a tutti. E n'è giusto. E non possiamo lasciar morì de fame 'na famiglia.- Qualcuno sperò che qualcun altro parlasse: in fondo quei Toscani non erano manco tanto benvenuti. Ma nessuno fiatò. Giovanni capì che doveva stringere: -Allora 'n po' per uno, 'na carrata o due,

gli dobbiamo portà 'l grano sull'aia.- Piuccio, che già soffriva, sbottò: -N' ho capito perché gli dobbiamo portà le gregne, sarebbe meglio 'n sacco de grano.- Giovanni si trattenne: -Di', ma a te, non ti piace batte? Come da gusto a te, darà gusto anche a loro. Io po' godo più 'l giorno che si batte che per la mi' festa.- Applauso. La cosa era fatta. Fu la volta del sor Giovanni: -Ho parlato col conte, ha detto che lui rinuncia alla sua metà sia sul raccolto bruciato, sia su quello che voi porterete a quei poveretti.- Tutti avevano trattenuto il fiato e quando si sgonfiarono rumorosamente ci fu una risata liberatoria. Il patto fu sottoscritto con un giro di vino, e prima che il piccolo senato si sciogliesse i più attivi organizzarono il lavoro.

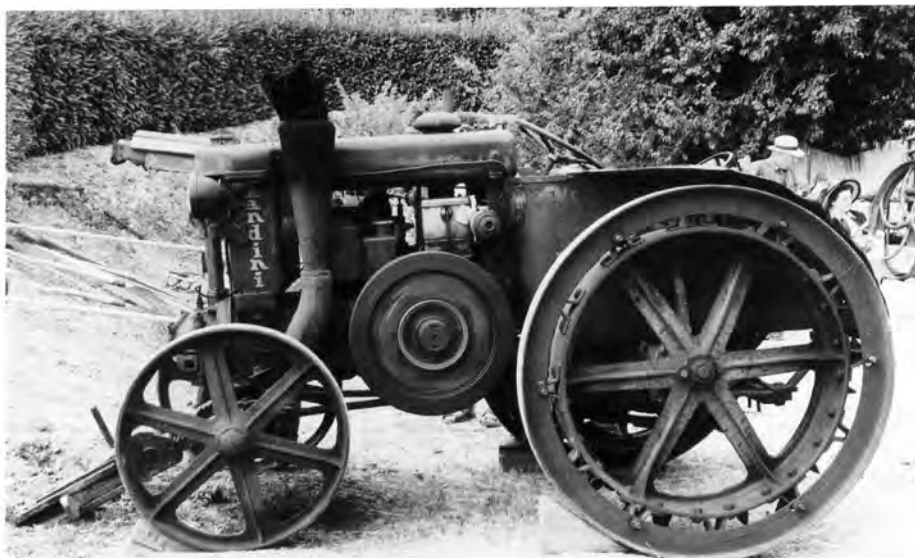
La notte tra il 31 e il primo agosto, la brezza che spirava dal Tezio portò un po' di fresco, e gli uomini e le bestie e le piante si ripresero. All'alba Viola fece un sogno, vide una di quelle ragazze che aveva aiutato venire da lei con un cesto di pesche e poi un'altra con le prugne e un'altra con l'uva e non finivano più di arrivare, e le sorridevano e l'accarezzavano e le dicevano sei bella sei buona. Si svegliò con le lacrime, felice. E se anche era un sogno la felicità durava. Si affacciò sull'aia, cioè sul mondo: sembrava un cantiere, tutti uomini: pale, rastrelli, scope: la terra si liberava dalla paglia bruciata e dal fango. Tre giovanotti che avevano appena divelto un palo annerito la videro, si sbracciarono per salutarla: -Bon giorno sora Viola, coraggio! Dite ai vostri che venissero giù, c'è bisogno di forza!- Rosa appoggiò una sedia al davanzale e si tirò su aggrappandosi alla mamma.

Silvano e i figli erano già scesi, insieme agli altri misero la base del metule³ sull'orlo della fossa, quindi lo sollevarono dalla parte opposta e tenendo le mani alzate camminavano dalla cima verso la base, altri giovani li aiutavano con le corde, e queste mantennero il gigante in equilibrio quando il tronco toccò il fondo dello scavo, altri ancora colmarono la

fossa con pietre e terra. Ora sull'aia sveltava un palo nudo, che presto sarebbe stato il racconto della battitura. Silvano di sfuggita guardò in alto verso le donne della sua famiglia.

La mattinata fu un rosario di carri e di ringraziamenti. Secondo l'orario concordato ogni tanto arrivava un carico di grano, le gregne dal carro passavano alla meta che verso sera fu alta e panciuta come la prima. Su questo mucchio di spighe riposavano anche quelle quattro parole dette durante il giorno: -grazie, grazie di cuore-, e le risposte: -da noialtri si fa così, si deve fare così.

Si fece giorno, Viola parlava con i gerani, aveva paura di non farcela, e quei fiori vistosi le davano un po' di coraggio. Precedute da un cicaleccio, si avvicinarono alla casa una dozzina di donne, a mani piene e vestite meglio del solito. Viola le conosceva tutte: si baciavano sulle guance, e quasi con invadenza le riempirono la tavola di pile di piatti, posate e bicchieri. Non le diedero il tempo di dire né a né ba, e giù oche, pollastri, farina, uova, frutta e verdura. Il conte, che aveva deciso di presenziare, si fece precedere da vasetti di pepe, noce moscata, chiodi di garofano, cumino, cannella, zucchero e cacao. In segno di pace il prete mandò marmellate per le immancabili crostate. A dirigere la cucina era l'Eugenia, la moglie del sor Giovanni, anche lei



Trattore "Landini" anni Trenta (proprietà Paolo Rossi)

mezza toscana.

TU tu tu tu tu, il Landini a testa calda era ormai sull'aia, trainando la trebbia e la scala: i macchinisti "piazzarono" a fianco della meta, il rosso della attrezzatura prometteva bene. Quando gli uomini si furono divisi i compiti, il capo dei macchinisti fece allontanare i bam-

³ Palo che sorregge il pagliaio. Vocabolo di provenienza aretina.

bini dalle cinghie e dalle pulegge, diede voce alla sirena e il lavoro prese il via. La macchina dettava i tempi, chi sembrava divertirsi e chi viveva quelle operazioni calme e misurate come un rito, tutti erano consapevoli di fare una cosa importante. Mano a mano che dalla meta le gregne venivano sciolte e infilate nella bocca della trebbia, il grano finiva nei sacchi e il pagliaio saliva. Intanto i ragazzini spingevano la pula nella capanna. Le bambine offrivano acqua e vino per calmare l'arsura e sciacquare la gola. Ci furono due soste con spuntini per ridare forza agli uomini.

Il conte che era seduto sotto un gelso, con un fresco lino bianco e il panama in testa, si rivolse a un gruppetto di sfaticati: -Stanno acimando, avviciniamoci.- Erano quasi le cinque e la fatica si concludeva, ormai il pagliaio troneggiava con i fianchi arrotondati di una sposa per finire quasi a cono. Il lavoro lasciava il posto alla celebrazione. Gli uomini a torso nudo si detersero il sudore e la polvere sporgendosi sopra gli abbeveratoi delle bestie. Ed era un sentirsi puliti, al termine di una fatica bestiale. Si ricominciava a parlare, scherzare, ridere. Anche le donne aspettavano questo momento: ore davanti al fuoco per un grazie, un complimento, una toccatina. Sul balcone c'era la tavola dei macchinisti, a questi si aggiunsero il conte, il dottore e il prete. Lungo la casa verdeggiava un pergolato che diede l'ombra a tutti gli altri. I bambini non si sedevano, mangiavano a fianco dei genitori che dividevano il piatto con loro. Le donne spizzicavano qualcosa in cucina, e quando portavano in tavola erano invitate a sedersi di schiena sulle panche o sulle gambe degli uomini più sfacciati. E qui vino, giochi di parole, allusioni, palpatine, doppi sensi: un repertorio secolare per propiziare un rito pagano, quello della vita.

I bambini andavano e venivano, per loro c'era stata una sorpresa, il dottore gli aveva portato un soldo che si rivelò un cioccolatino. Rosa scese nell'erbario con le amichette a vedere i conigli dindi, che prima si nascosero sotto il fieno e poi, alla sua voce, sbucarono col nasino che tremava, e infine si lasciarono prendere. I cacciatori, cioè i maschi, andarono nell'orto zitti e in punta di piedi per catturare due ricci, poi Celestino disse per spaurarli: -non abbiate paura,- e si mise a fischiare piano piano. A un certo punto un cespuglio cominciò a muoversi e dalle frasche veniva un fischio come quello di Celestino, qualcosa solcò l'erba, infine una testa si alzò dal prato per quasi mezzo metro e un'altra serpe gli si attorcigliò fischiando più forte. I bambini scapparono in cerca di sassi e

bastoni, ma Celestino prese in mano le serpi e sembrava parlarci.

Il racconto poteva cambiare la serata, ma i grandi seguitarono a scaldarsi con le loro storielle, con le occhiate avide, e in parecchi chiedevano all'organetto di cominciare, anche perché le due tavolate si erano riunite. Qualcuno con un po' di malizia chiese a Giovanni, che era a capotavola, di dire due parole. E tutti un po' seri e un po' carognoni vollero il discorso. Giovanni si alzò, di solito prendeva tempo con qualche moccolo, ma non era il caso; finalmente, con le parole che sembravano scivolargli più dalle mani in movimento che dalla bocca, ce la fece: -State a sentì, a me batte m'è sempre piaciuto, ma 'sta volta anche di più!- Poi si girò verso Silvano e gli strinse la mano.

L'organetto alternava valzer e trescone,⁴ i più fortunati avevano un corpo da stringere, gli altri partecipavano con battutacce e si consolavano con gli ultimi sorsi di uva. Viola indovinò che nei prossimi mesi, tra gravidanze interrotte e parti, avrebbe avuto molto da fare.

La stessa idea, "quella", ma acerba, insieme allo sberleffo ribelle, animava anche dei ragazzotti che si sgolavano dietro il pagliaio:

- ... vada più giù,
tre palmi più giù,
signor conte trova una fonte,
per ficcare lo scarabocchion!

⁴ La parola deriva dal germanico *thriskan*, che significa *battitura (dei cereali) con i piedi*, e che con la dominazione dei Longobardi si è imposta come *ballo per eccellenza*.

Lo scarpone

Un passo dopo l'altro
con fatica
s'innalza lo scarpone
alla montagna.
Sentieri nuovi traccia
all'orizzonte
con l'animo gioioso
e il cuore in gola.
Quando alla vetta
la mano tocca i ghiacci
il mondo s'allontana
il cuore si fa brezza
ed io memore rimembro.



Salvatore Messina

Ricette gustose

Torta di carote

La ricetta completa

Ingredienti

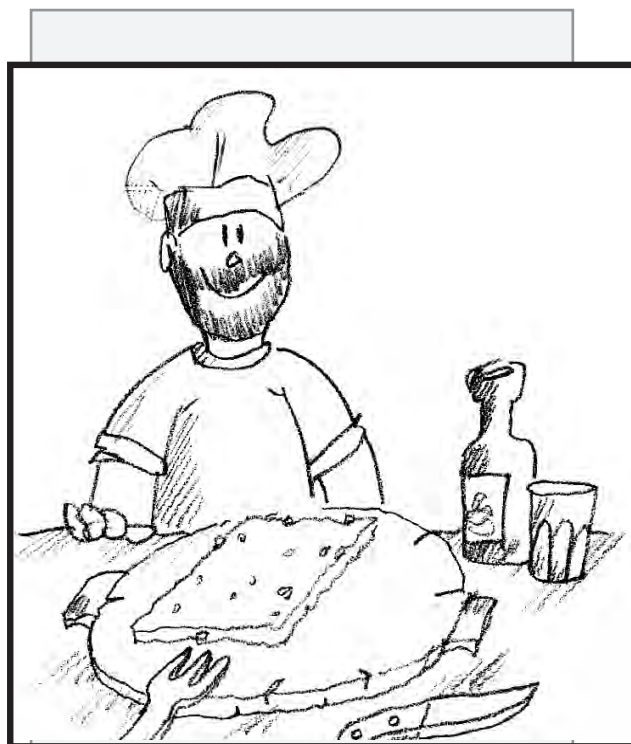
300 gr di carote
150 gr di mandorle pelate
200 gr di zucchero
200 gr di farina
50 gr di burro
2 uova
Lievito per dolci
Latte q.b.

Preparazione

Macinare bene le carote e le mandorle, aggiungere tutti gli ingredienti e mescolare bene.

Mettere in forno a fuoco moderato per 30 minuti

Spolverare il dolce con lo zucchero a velo.

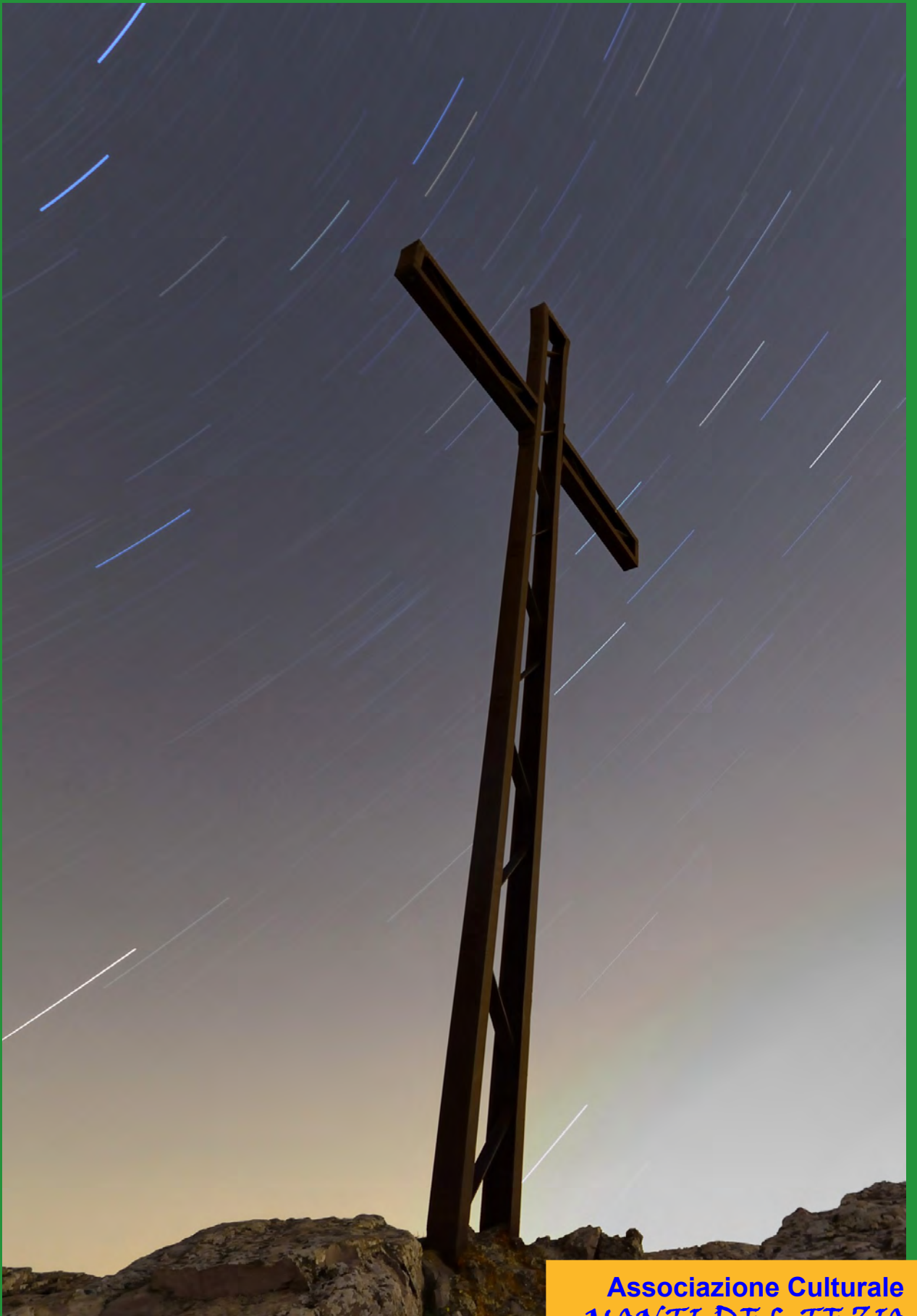


Quando non si ha altro a cui pensare

Vorrei tanto sapere
come fanno i piccioni
a fare la cacca bianca
sulle macchine nere e
nera su quelle bianche



BROZZETTI



Copia gratuita

Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia